

I Casali e le Architetture della Campagna Romana nel Basso Medioevo. Realtà archeologica e fonti documentarie

The *Casali* and the Architectures of the *Campagna Romana* in the Late Middle Ages. Archaeological and archive sources

Federica Cosenza

Sapienza Università di Roma, Rome, Italy, federicacosenza@live.it

Abstract

The territory of the Roman countryside in the Late Middle Ages was extended from the city of Rome to 40 miles in the Suburb, between the coasts of the Tyrrhenian Sea, the Albani Mountains, the Lepini Mountains and the course of the Tiber. In the twelfth century various events started in this territory which will greatly influence its appearance until today: the *castra* arise, as forms of aggregation of a territory enclosed by defensive elements; *burgi* and *villae*, small fortified centers; and the *casali*, special production farmhouses characterized by the presence of a tower and other defensive, residential and productive structures. The militarization of the landscape began for reasons partly linked to the general instability of the period. Despite the basic differentiations in the forms of the population as in the functionalities themselves entrusted to the circumscribed territory, the forms of the basic architecture remained the same: the tower, the walls, albeit in variety in terms of technique, magnificence and complexity. This research can be tackled thanks to a direct analysis of the architecture of the towers which characterize the Roman countryside, occasionally accompanied by other elements, like the walls. The results of this study can be compared with the information reported in medieval sources, in which a specific language is used to describe the architecture and the characteristics of every form of human anthropization. The analysis of the differences and affinities between these territorially structures and the comparison with the contemporary urban architectures, allows to recreate a general picture of the architecture in the Roman countryside in the Low Middle Ages.

Keywords: Towers, Campagna Romana, medieval rome, archives.

1. Introduzione

La Campagna romana (fascia di territorio estesa intorno la città di Roma, dal mar Tirreno ai monti Albani, Prenestini, Tiburtini, Cornicolani, Sabatini e Cerrini) viene caratterizzata nel Basso Medioevo da un forte sviluppo militare delle strutture: si assiste per ogni aggregazione sociale ad un potenziamento dell'apparato difensivo. A Roma, già dal X-XI secolo, le importanti famiglie del ceto baronale costruiscono le proprie

fortezze, impennate attorno ad un nucleo centrale abitativo. Si assiste progressivamente ad una divisione degli spazi interni alla città, che vengono controllati da specifiche famiglie: nel basso medioevo si definiranno nuove delimitazioni territoriali atte a scandire lo spazio urbano in base ad aree di influenza, al di là della divisione cittadina attuata dal potere papale e comunale.

Oltre le mura cittadine, dal XII secolo due importanti fenomeni si sviluppano in contemporanea: l'incastellamento e l'incasamento (Coste, 1996, pp. 27-28). Anche nella Campagna romana quindi si sviluppano nuove forme di delimitazione, di un paesaggio, più ampio e meno definito rispetto a quello cittadino: il *castrum* viene edificato da un'importante famiglia, attraverso un enorme esborso economico iniziale, ed incorpora all'interno della propria zona d'influenza un territorio molto vasto e non necessariamente delimitato da mura nella sua interezza, che può includere anche terreni agricoli e più o meno numerosi gruppi di persone. Il casale invece, ingloba all'interno delle proprie mura un territorio che può essere anch'esso molto vasto, ma costituito nella sua totalità da terreno sfruttato per fini commerciali, legati all'agricoltura o all'allevamento, e pochissima risulta la presenza umana al suo interno, o meglio, quanto necessaria al suo funzionamento (Cortonesi, 1995, pp. 105-106). Entrambi erano il risultato di uno spostamento di interesse delle famiglie cittadine verso la Campagna suburbana, la quale diviene fonte preziosa di guadagni da reinvestire in ambito urbano. In un primo momento entrambi sono oggetto di attenzione esclusiva da parte importanti famiglie nobiliari ed ordini ecclesiastici. Il clero, come appare dagli atti notarili, è il maggior possessore di questi fondi, ma già nel Duecento per i castelli, e nel Trecento per i casali, un grave logoramento dei patrimoni ecclesiastici porta alla vendita di un terzo di questi (Maire Vigueur, 1974, pp. 63-136).

Tra la seconda metà del XIV secolo ed il primo XV secolo, *castra* e *villae* vengono trasformati in casali, mentre sono rare le nuove nascite. È in questo momento che riscontriamo a livello documentario una netta divisione terminologica: *casalis* indica un'azienda di tipo produttivo, *castrum* un villaggio fortificato; *pedica* o *valzolum* sono le parti di fondi separate dal corpo principale ed affittate separatamente, *villae* e *burgi* sono anch'essi villaggi fortificati di minor importanza (Coste, 1996, pp. 27-28). Contemporaneamente mutano anche i proprietari: mentre i castelli permangono prerogativa della nobiltà, soprattutto baronale (molti casati non acquistano mai un casale, mentre altri ne possedevano

pochi e per periodi limitati, come gli Annibaldi, Savelli ed Orsini di Marino), i casali divengono la prima fonte di reddito di una nuova classe sociale di Roma, definita "Media Elite", la quale aveva proprio nell'investimento terriero la base per l'ascesa economica e sociale, spesso associato ad altri investimenti in mercati locali (Gennaro, 1967, pp. 165-167).

La differenza tra i castelli e casali in verità non sembra così marcata, soprattutto nel Duecento: entrambi testimoni di un periodo di crescita demografica, coinvolgono le stesse zone (anche se in percentuale diversa), in entrambi i casi "gli investitori" provengono da Roma, ed in rare occasioni sono anche gli stessi. Simili sono i processi di fondazione, che prevedono l'aggregazione di un territorio, la costruzione di edifici per controllarlo, difenderlo e provvedere al suo sfruttamento. La stessa struttura non è così diversa, al di là dell'aspetto finale, entrambi sono provvisti di torre, di cinta muraria per la sicurezza e definizione del territorio di proprietà, e di abitazioni; vi è anche somiglianza tipologica nei volumi, impianti e tecniche murarie che vengono ripresi dalla coeva cultura romana (Esposito, 2005, pp. 88-90). La scelta tra casale e castello, oltre che per ragioni di ordine simbolico che pur devono aver avuto un certo ruolo, si deve a cause di ordine economico: innanzitutto per la costituzione di un *castrum*, a differenza del casale, non era necessaria la proprietà sull'intero territorio ma che la popolazione si affidasse a quella specifica famiglia, esonerando quest'ultima dall'acquisto di tutte le terre (il più delle volte il fondatore aveva diritti solo parziali su di esse); inoltre, nel caso del casale, la partecipazione del proprietario era sicuramente maggiore (eccezione fatta per i domini ecclesiastici), mentre per il castello bastava il prelievo di una percentuale sulla produzione degli abitanti, i quali erano autonomi nella gestione del lavoro (Carocci, Venditelli, 2004, pp. 105-107).

La varietà di architetture aumenta grazie alla presenza di altre forme insediative, più fuggevoli, quali *villae* e *burgi*. In verità la loro presenza è più una rarità che una consuetudine in tutta la Campagna romana, dove sono sicuramente attestate solo sette *villae* e sei *burgi*. La loro importanza a livello documentario è nella riprova di

una necessità di militarizzazione di ogni struttura e forma sociale della Campagna romana. Non gioca a nostro favore la confusione che traspare dalle fonti per cui *burgus* può indicare sia un insediamento sorto intorno un *castrum*, sia un insediamento indipendente; o la descrizione simile per *villa e casale* che si differenziano solo per la presenza di un edificio di culto e di vassalli rustici. Attestati con maggior frequenza nel XII e XIII secolo, subiranno una forte decadenza nel periodo successivo trasformandosi in casale o scomparendo dalle fonti e quindi probabilmente dalla realtà (Carocci, Venditelli, 2004, pp. 35-40).

2. Il territorio indagato

Il territorio oggetto di studio è racchiuso tra tre principali vie: la via Ardeatina, la via Satricana e la via Anziata/Anziatina. La via Ardeatina, diretto collegamento tra Roma e Ardea, risale a tempi antichissimi. Nel Medioevo i due percorsi che costituivano la via erano ancora utilizzati ma col tempo ebbero destini differenti: mentre quello orientale fu abbandonato verso la fine del Medioevo, per cui è stato possibile delinearne solo grazie alle ville e torri costruiti vicino, il percorso occidentale continuò ad essere utilizzato e col tempo fu erroneamente nominato via Laurentina (Spera, 2002, pp. 7-10). La via attuale che porta il nome Ardeatina ha poco a che fare con il tracciato antico, difatti essa non porta ad Ardea ma alle Ferriere di Conca, dove in antichità sorgeva *Satricum*: essa ricalcava probabilmente un'antica via, la quale è stata nominata via Satricana. La continuità nel periodo Medioevale è provata unicamente dalla nascita di numerosi casali ai lati di essa (Quilici, 1991, pp. 47-50). La via Anziata o Anziatina, oggi ricalcata quasi nella totalità dalla via Nettunense, non viene mai citata dagli autori antichi, i quali per spostarsi da Roma ad Anzio e viceversa preferivano strade alternative, ma è stata riconosciuta da ricerche moderne. Il nome è quindi di attribuzione recente e deriva dal fatto che si dirige ad *Antium*, l'odierna Anzio. Difficile ipotizzare il destino della via in età medievale; è probabile comunque che fosse ancora utilizzata, considerando soprattutto la vicinanza con Castel Savello (Rossi, 1969, pp. 18-85).

Tutte le strutture furono costruite quindi a ridosso delle vie più importanti che da Roma si dirigevano verso il Suburbio. Per i casali è inoltre costante la presenza di corsi d'acqua, spesso fossati, ovviamente motivata dalla necessità idraulica per la coltivazione e per il bestiame. In molti casi la costruzione avviene su preesistenze romane: le cisterne vengono riutilizzate con medesima funzione, le strutture murarie vengono riadoperate come fondazioni, o, nel caso fossero sotterranee, divengono ottime grypte per magazzini, stalle e quant'altro; forse anche gli impianti idraulici delle ville romane furono riadoperati nel nuovo contesto, ma questo per ora non è dimostrabile. Le preesistenze divengono infine, fonte importante del materiale da costruzione (Esposito, 2005, pp. 20-24). In ogni caso è proprio la scelta del luogo, la necessità di posizioni adatte al controllo del territorio, lungo la confluenza di corsi d'acqua e vicino ad importanti vie di comunicazione che, come determinò l'impianto di ville produttive in epoca romana, fu tra le motivazioni maggiori anche per la costituzione di queste nuove architetture, aggiungendo il vantaggio economico nel riutilizzare strutture e materiali già *in loco*.

Pochi i casi che non hanno presentato, ad un'analisi superficiale, alcuna preesistenza visibile, la maggioranza invece riadopera i luoghi delle ville romane. In altri casi le preesistenze sono ipotizzabili solamente in base ad una forte concentrazione di materiale di epoca romana. Infine, in soli cinque casi si è potuta rintracciare una continuità di vita dall'epoca romana, passando per l'età medievale, fino al basso medioevo. Esempio principale di continuità di vita è quello della torre della Solfarata, la quale sorge su un territorio piuttosto particolare, caratterizzato da laghi sulfurei. Qui sono stati rinvenuti materiali di IV-III secolo a.C., forse in relazione ad un santuario posto qui vicino (Spera, 2002, p. 81), in età romana vi sorgeva la villa della famiglia *Calvisia* e successivamente in epoca alto medievale la *domusculca* fondata da Adriano I (Duchesne, 1886, p. 502). In epoca bassomedievale viene ricordato inizialmente come *castrum* e successivamente come casale.

Nei casi in cui le preesistenze sono visibili in forma cospicua, nella maggioranza dei casi le

torri nascono vicine a queste, di cui possiamo ipotizzare furono riutilizzate comunque le strutture. Minori le torri costruite al di sopra delle preesistenze: Santa Maria in Fornarolo, ad esempio, venne costruita sui resti di una villa romana di epoca imperiale, visibile tempo fa ma oggi coperta da vegetazione (Fig. 1). Il sepolcro a tempio, in *opus latericium* di età adrianea, divenne la base della torre (Quilici, 1980, p. 71). Vi è un numero cospicuo di casi in cui le torri nascono lontane dalle preesistenze: queste percentuali sono da ritenersi in verità poco affidabili vista la mancanza di scavi stratigrafici e soprattutto la certezza dell'esistenza di strutture costruite anche in materiale deperibile, che possono essere nate agevolmente sulle strutture romane, ma non arrivate fino a noi.



Fig. 1. Torre di Santa Maria in Fornarolo (Autore).

Anche i materiali da costruzione sono per lo più di riuso: alcune torri si presentano quasi interamente costruite in basalto, materiale reperito da strade ormai in disuso o opportunamente trasformate in tratturi. Ancora, molte torri presentano elementi in marmo nella muratura, e nella maggior parte dei casi, come stipiti di finestre, doccioni e mensole: la torre della Cancelleria mostra sia una fascia sommitale unicamente costituita da schegge in marmo, (le fonti ricordano torri vergate nella Campagna romana, il cui nome è testimonianza di un uso diverso di materiali

da costruzione) sia stipiti delle finestre in marmo (Fig. 2). Ancora di riutilizzo parti di travertino e peperino utilizzate negli angolari o come stipiti di porte e finestre. Infine, in casi meno frequenti, si ravvisano laterizi di reimpiego, soprattutto per orizzontare la muratura (Esposito, 2005, pp. 49-75).



Fig. 2. Torre della Cancelleria (Autore).

3. I casali

Nei scorsi secoli, soprattutto grazie alle ricognizioni del De Rossi, Ashby e Tomassetti, furono rintracciate strutture appartenenti a Trentacinque casali medievali. Il 68% di queste non sono più visibili, perché inglobate in architetture moderne, distrutte o sotterrate. Il 32% sono visibili ancora al giorno d'oggi, anche se unicamente in condizioni di scarsa visibilità o in proprietà private, con conseguenze limitative allo studio.

Le murature analizzate risalgono in dieci casi al XII secolo, in quattro casi al XIII e XIV secolo, mentre solo in quattro casi sono evidenti segni di rifacimenti nel tempo. Le datazioni concordano con una prima fase di investimenti risalente al XII secolo, in cui nacque il maggior numero di costruzioni, mentre ai secoli successivi risalgono accorpamenti e mutamenti nella gestione, la cui continuità di vita è documentata, in alcuni casi, dalla sovrapposizione di tecniche murarie risalenti a periodi diversi. Minori furono invece le

costruzioni dalla fine del XIII secolo in poi, come anche in nostri esempi dimostrano, pur nell'esiguità delle evidenze.

Le fonti documentarie a riguardo, costituite per la maggior parte da atti notarili, testamenti e bolle papali, sono state rintracciate dal XIII secolo. Manca quindi documentazione riguardo l'origine di questi fondi ed il loro primitivo sviluppo. Difatti alcun testo parla di una fondazione ma solo di passaggi per vendita, eredità o donazione, quindi dobbiamo ipotizzare che i casali esistessero già come proprietà costituite. Nel XIII e XIV secolo l'87% delle proprietà apparteneva ad enti ecclesiastici, mentre un 33% a laici, mentre nel XV secolo abbiamo un risvolto: il 79% delle proprietà sono in mano a laici, solo un 33% ad ecclesiastici. I grandi fondi vengono maggiormente frazionati tra diversi proprietari laici. In una continua compravendita, questi nuovi proprietari cercano di ricostituire proprietà più omogenee possibili, e di questo ci danno testimonianza gli atti notarili. Gli ecclesiastici, probabilmente non interessati ad una tale forma di gestione diretta lontana dalle proprietà urbane o come conseguenza di una cattiva gestione delle entrate, vendono parti o intere proprietà a questa nuova classe sociale in crescita: la mentalità ecclesiastica non porta a cercare profitto o tentare di accumulare capitale per poter reinvestire, cosa invece che contraddistingue i laici. Aggiungendo quindi le spese, che sicuramente non erano basse, tra manutenzione delle proprietà, degli edifici sacri, l'elemosina, le tassazioni papali e con la situazione precaria della Campagna che non permetteva la certezza di rese, anzi aumentava il rischio di spese straordinarie per rimettere a nuovo i casali, tutto ciò ha incrementato il ricorso ai debiti e quindi le vendite anche svantaggiose di parte del patrimonio (Maire Vigueur, 1974, pp. 130-136).

4. I castelli

Sono stati individuati tredici castelli, contro trentacinque casali: ci troviamo in quella prima fascia di Campagna romana in cui il numero di casali è maggiore. Si tratta di castelli piccoli, spesso mal testimoniati dalle fonti. Inoltre, è bene tenere a mente che molti casali appaiono nelle fon-

ti in un periodo tardo, quando il loro assetto appare già consolidato, ma non è da escludere una precedente fase come *castrum*. Circa il 75% dei castelli sono ancora visibili, considerando restauri e rifacimenti postumi in verità solo Castel Savello si mostra ancora nella *facies* medievale e rinascimentale, perché abbandonato. L'analisi architettonica diretta non è stata possibile poiché attualmente i castelli sono proprietà private, lo studio si è maggiormente focalizzato sulle documentazioni relative. Le fonti fanno riferimento a sei castelli già dal XI secolo: il 50% quindi è attestato un secolo prima del massimo sviluppo dell'incastellamento nella Campagna romana, ed in tutti i casi si attesta come proprietà ecclesiastica. È interessante quindi evidenziare come questi territori vengono persi molto presto dagli enti ecclesiastici, per lo più nel XII secolo, momento in cui vengono già acquisiti da grandi famiglie baronali e forse proprio in questo periodo vengono costituiti come veri e propri castelli anche a livello architettonico. Solo Castel Porziano rimarrà sotto il controllo di San Saba fino al XVI secolo, quando passerà alla famiglia Naro (Rossi, 1981, pp. 64-65). In tre casi il castello è ricordato solo dal XVI secolo in poi, ma questo è più probabile essere dovuto ad una mancanza di fonti a riguardo. Nel 33% dei casi il castello è attestato nel XVI secolo come casale, ha quindi perso la sua originaria funzione per divenire fondo agricolo. I castelli cambiano quindi status nel territorio limitrofo a Roma, ma rimarranno numerosi al di là delle trenta/quaranta miglia, in cui, quale simbolo del radicamento baronale, avranno il ruolo di punto di riferimento per il territorio circostante più ampio, oltre che residenza della famiglia proprietaria (da questi castelli si svilupperanno successivamente i moderni borghi e città).

5. Villae e Burgi

In questo territorio possiamo solo ipotizzare la presenza di altre tipologie di aggregazione umana, da non ricondurre a casale o castello. In soli tre casi possiamo ipotizzare una forma di aggregazione di tal genere: Sant'Eufemia, Santa Procola, ed il Casale della Mandria. In due casi il nome della chiesa è rimasto come toponimo anche in età moderna. Queste ipotesi si basano

unicamente sulla descrizione nelle fonti documentarie di edifici di culto, i quali dovevano prevedere un numero maggiore di abitanti rispetto al casale, ma una strutturazione non definibile quale *castrum*, altrimenti sarebbero stati identificati in tal modo. Tutti e tre i casi non hanno evidenze strutturali superstiti o visibili.

6. Le fonti

L'analisi delle fonti documentarie ci mostra una realtà in parte riduttiva di queste strutture. Non vengono mai elencate le singole strutture che componevano un *castrum* o un casale, nemmeno quante famiglie vi abitassero stabilmente (sembra che la sola differenza al tempo tra i due fosse per il numero di abitanti: dieci o dodici famiglie costituivano la soglia minima per definire il *castrum*).

I casali venivano spesso definiti sia con i termini generici di *casalis* o *tenimentum*, sia in relazione alla torre, simbolo per eccellenza di qualsiasi possedimento urbano ed extraurbano, abitativo o di natura economica. Il documento del 1389 con il quale *Cecchus Nucii Clarelli posuit Iohanni Bucii Iacquintello dicto alias Iohannis Carbonis, quintam partem casalis Turris Tineosa extra portam Apiam, iuxta ten(imentum) casalis Sulfurattelle* (Rossi, 1969, p. 93), è un ottimo esempio di questa pluralità di nomenclature: il casale di Tor Tignosa, nome peraltro tramandato fino ai tempi moderni, ingloba il termine torre, a riprova che fosse questo l'elemento principale per la definizione di queste strutture. Al contempo viene esplicitato come *casalis*, il che non stupisce soprattutto se analizzando la storia di questa parte di territorio, prima vi sorgeva un *castrum* e prima ancora forse una *domusculca*. Il confine di questo è il *casalis Sulfurattelle* (il cui nome è da porre in relazione alle acque sulfuree presenti ancora oggi nel luogo) viene ricordato con il suo appellativo principale ma in un documento del 1478 le monache di San Sisto affittano il casale chiamato *turris Zufaraneae* a Battista Margani (Tomassetti, 1979, p. 440): un secolo dopo è quindi ricordata come torre, anche se questo potrebbe derivare anche da un'unione di questi fondi, per cui la torre rimase quella di Tignosa.

In pochi casi la torre è ricordata anche come un'entità a parte, come nel documento del 1427 in cui la figlia di Lello vende ad Antonio Colonna il casale della Falcognana *cum turricella vocata Turris de Aniballis* (Tomassetti, 1979, p. 508), forse un ricordo di un fondo che, per nomenclatura, va ricondotto alla famiglia degli Annibaldi poi accorpato al casale della Falcognana. Ancora, il casale può essere indicato come *Tenimentum*, specificandone il fine di sfruttamento agricolo o per allevamento, come ci testimonia, nel 1427 una vendita del Casale la Mascione posto *extra portam Sancti Pauli in partibus Latii et maritime*, il quale ha come confini altri casali quali il *ten(imentum) castris Patrice*, il *tenimentum castris Ardee*, il *tenimentum Casalis Petronelle* e il *tenimentum Casalis Solforatae* (De Rossi 1969, pag. 58). Quest'ultimo nuovamente ricordato con una terza nomenclatura diversa dopo *casalis* e *turris* dei documenti precedenti. In alcuni casi *tenimentum* e *casalis* appaiono insieme. È probabile che non vi fosse una ragione giuridica dietro una specificazione rispetto ad un'altra e lo testimonia il caso del casale di Santo Abrocolo, il quale viene citato nel 1556 come casale di Santo Abrocolo, mentre dopo nove anni, nel 1564 come *Tenimentum Sancti Abroculli* (Tomassetti, 1979, p. 517). Se per gli altri esempi si poteva ipotizzare un cambiamento nella conformazione del fondo, in questo esempio risulta più difficile, vista la vicinanza cronologica tra le due fonti.

In alcuni casi è possibile rintracciare specificazioni più dettagliate, come per il Casale Cerreto che nel 1195, quando i figli di *Iohannis Iovaci* rinunziarono in favore dei canonici di San Pietro ai propri diritti sulla quarta parte di Cerreto, viene specificata al di fuori dalla donazione la *Turre maiore cum clauastro, ortis et casalinis iuxta dictam turrem* (Ashby, 1941, p. 41). Nella specificazione può essere presente qualche elemento particolare come una chiesa, in tali casi si può pensare che il casale sia diventato un piccolo villaggio, il quale richiedeva per necessità un luogo di culto: la bolla di Innocenzo III (1161-1216) e quella di Onorio III (1150-1227) per il monastero di San Paolo ricordano un casale Mandra *cum ecclesia et aliis suis pertinentiis* tra i territori assegnati (Rossi, 1969, p. 97). Ancora nel 1205

l'abate del monastero di Sant'Alessio rivendica i diritti sulla *turrem quae vocatur de Sanctae Eufemia* (Tomassetti, 1979, p. 179) Pochi anni dopo, nel 1217, la bolla di Onorio III specifica questo possesso di Sant'Alessio con *ecclesiam Sanctae Eufemiae cum turre, dominibus vineis ortis canapinis terris simul cum lacu Turno* (Tomassetti, 1979, p. 56).

La presenza di villaggi è quindi, a volte, ipotizzabile solamente tramite le presenze strutturali presenti nell'insediamento, *in primis* l'edificio di culto.

I castelli vengono indicati in modo più puntuale: appaiono nelle fonti sempre come *castrum* o *territoria*. Ad esempio, nel 1261 un tale magister *Andreas de Taranto* ricevette da *Alexio Nicolai Raynaldi*, solvente *pro Tebaldo Petri Anibaldi*, *374 libras bonorum provisionorum senatus pro pretio castris Montis Milioris* (Rossi, 1969, p. 99). Nel 1227, Gregorio IX (1227-1241) nella bolla di conferma di beni all'arcibasilica lateranense cita il *castrum Sulpherate* (*Bullarium Lateranense*, p. 72), nel 1330 il *castrum Montis Olibani* viene citato tra i confini della Solforata e di Santa Petronella (Nibby, 1849, p. 347). L'unica variante riscontrata è l'indicazione come territorio seguito dal toponimo (senza l'aggiunta di *castrum*), probabilmente perché unico tipo di aggregazione strutturale che poteva prevedere un'influenza simile a quella urbana sul proprio territorio, tale da ammettere la presenza di *territoria* di dominio di una famiglia. Nel 1399 Bonifacio IX (1389-1404) concede come feudo a *Odone di Cecco di Folco Arcioni mediatem territorii Castellucie*, ovvero del *castrum* della Castelluccia (Tomassetti, 1979, p. 260). Emblematico il caso di Castel Savello, il quale viene indicato come fondo all'interno del territorio di Albano nelle prime fonti di XI secolo, ma progressivamente assume un'entità autonoma. Nel testamento di Onorio IV (1285-1287) vengono specificati beni in *castris Albani (et) Sabelli*: questa distinzione rimarrà poi nel tempo tra Albano ed il castello dei Savelli (Tomassetti, 1979, p. 180).

Infine, si ritrova anche il termine *tenimenta* in relazione ad un castello, spesso come fondi ce-

duti, facenti parte del territorio più ampio del castello, o come confini citati.

5. Conclusioni

Le strutture sorte in questa parte di suburbio, gravitanti intorno alla Via Ardeatina e Via Anziate, sono per la maggior parte, dal XIII secolo, casali, ovvero fondi a sfruttamento economico per agricoltura e/o allevamento, con poca percentuale di residenti stabili. Un tipo di antropizzazione giustificabile dalla vicinanza alla città di Roma, dalla quale si poteva andare e tornare anche in una giornata, e per il cui mercato vengono appunto sfruttati questi terreni. Se le ricerche non ci permettono di indagarne, se non in rari casi, la loro fase originaria ci permettono però di studiarne lo sviluppo ed il passaggio da un proprietario all'altro. Se inizialmente appaiono come fondi ampi legati ad un ente ecclesiastico progressivamente divengono protagonisti di un complesso e continuo cambio di affittuari o proprietari, ora appartenenti al ceto medio romano: parti o intere tenute vengono vendute, affittate, donate e risulta sempre più difficile seguire questi passaggi. Più stabili le proprietà di castelli, i quali, presenti in minoranza rispetto ai casali, sono posseduti prima da enti ecclesiastici e poi da grandi famiglie romane baronali, divenendo progressivamente punti di riferimento quasi di tipo civico, in grado di essere anche descritti come *territoria* alla stregua delle vicine cittadine. Il territorio è maggiore rispetto ad altre strutture suburbane, come evidenziato dalle fonti nel momento in cui determinati casali o vigne o anche terreni generici vengono descritti nel territorio dei castelli. Più vaghi i villaggi e *burgi*, dei quali riusciamo a scorgere l'esistenza solo dalla descrizione più dettagliata di alcune tenute, dove la menzione di chiese ipotizza un popolamento numeroso e quindi una strutturazione a villaggio accompagnata dallo sfruttamento del terreno. Sovente castelli e villaggi hanno lasciato il posto ai casali, come testimoniato unicamente a livello documentario, dal XV secolo in poi, mentre in altri casi, proprio l'assenza nelle fonti, deve far ipotizzare ad un deterioramento quale importanza o funzione. Un fenomeno ben attestato anche in altre zone della Campagna romana che non ci deve stupire nel progressivo sviluppo di questo

settore come zona produttiva per l'Urbe, che avrà il completo sviluppo nel XVI e XVII secolo con sterminati campi votati all'agricoltura e al-

levamento, che solo in tempo moderni hanno lasciato il posto all'urbanizzazione.

Bibliography

- Ashby, T. (1914). *La Campagna Romana al tempo di Paolo III, Mappa della Campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano Ed., Italia.
- Carocci, S.; Venditelli, M. (2004). *L'origine della Campagna Romana. Casali, Castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma Ed.
- Cortonesi, A. (1995). *L'economia del Casale Romano agli Inizi del Quattrocento*, in *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma Ed., pp. 105-118.
- Coste, J. (1996). *Scritti di Topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Carbonetti, C.; Carocci, S.; Passigli, S.; Venditelli, M. eds., Roma Ed.
- Esposito, D. (2005). *Architettura e costruzione dei Casali della Campagna romana*, Roma Ed.
- Gennaro, C. (1967). "Mercanti e Bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (da una ricerca sui registri notarili)", *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratorio*, 78, Roma Ed., pp. 155-203.
- Maire Viguer, J. (1974). "Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen Age (1348 – 1428)", *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, 86, Roma Ed., pp. 63-136.
- Martinori, E. (1932-1934). *Lazio Turrato, repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo: ricerche di storia medioevale*, Roma Ed.
- Nibby, A. (1849). *Analisi storico – topografico – antiquaria della carte de' dintorni di Roma*, Bologna Ed.
- Quilici, L. (1991). *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma Ed.
- Quilici Gigli, S. (1980). *Roma fuori le mura*, Roma Ed.
- Rossi, G.M. De. (1969). *Torri e Castelli della Campagna Romana*, Roma Ed.
- Spera, L. (2002). *La Via Ardeatina*, Roma Ed.
- Tagliaferri, C. (1991). *I casali della Campagna Romana*, Roma Ed.
- Tomassetti, G. (1979). *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, Chiumenti, L.; Bilancia, F. eds., Firenze Ed.